

L'INTERVISTA

Bruno Viani / PAGINA 5

## Il cardinale Bagnasco «I miei 33 giorni in isolamento da Covid»

Contagiato dal Covid, dopo 33 giorni di isolamento, il cardinale Angelo Bagnasco, oggi del tutto ristabilito, parla per la prima volta di come ha superato e vinto il virus: «Bisogna avere molta pazienza».

**ANGELO BAGNASCO** Il cardinale era stato contagiato durante l'ultimo impegno da presidente dei vescovi europei

# «Il Covid mi ha segnato in profondità No al panico, ma serve prudenza»

**ANGELO BAGNASCO**  
CARDINALE  
ARCIVESCOVO EMERITO DI GENOVA

«Ho fatto il doppio vaccino e sono stato ragionevolmente attento. Ma nel viaggio a Budapest si sono contagiati diversi confratelli»

«In ospedale ho sentito il tifo per i malati da parte del personale, non solo medico. Ho trovato tanta umanità in tutti»

L'INTERVISTA

Bruno Viani / GENOVA

«**H**o accettato questa intervista con un piccolo timore: quello di dover parlare di qualcosa che per me non è un semplice fatto di cronaca, ma che mi ha segnato in profondità. Alcune domande, infatti, mi chiedono di sollevare un lembo dell'anima. Lo faccio con semplicità, sperando che serva a qualcuno confidando nell'attenzione non

curiosa di chi legge. Il mistero della vita in generale, e in particolare quello di ogni essere umano, chiede anche questo». Il cardinale Angelo Bagnasco ha appena svoltata una boa della sua vita e della sua carriera ecclesiastica (se è lecito usare questo termine per la vita sacerdotale): ha chiuso il mandato alla guida dei vescovi europei e, alla vigilia dell'assemblea plenaria tenuta a Roma lo scorso 23 settembre per eleggere il suo successore, ha contratto il Covid malgrado la doppia vaccinazione. Dopo 33 giorni di isolamento, una parte dei quali in ospedale e una lunga convalescenza, oggi pienamente ristabilito, il cardinale parla per la prima volta.

**Eminenza, nessuno può avere certezze in questa pandemia ma lei prestava attenzione ai rischi di contagio? Sa come e quando può aver preso il Covid?**

«L'esperienza globale del Covid 19 ha toccato il mondo da quasi due anni. Non entro qui nel merito delle domande, dei giudizi di merito e delle diverse supposizioni che circolano. È un dato di fatto che richiede attenzione e prudenza per sé e per gli altri. Come tutti, anch'io sono ragionevolmente attento. Nello scorso settembre sono stato in Ungheria dieci giorni per il Congresso Eucaristico Internazionale: ho celebrato la Messa di inaugurazione sulla grande piazza di Budape-

st, dove il Santo Padre Francesco ha concluso la domenica seguente. Non vi era nessuna misura prudenziale poiché si diceva che la popolazione era tutta vaccinata. C'è da considerare, però, che vi erano delegazioni da ogni parte del mondo, e quindi le situazioni potevano essere molto diverse. Come me, anche altri Confratelli di altre nazioni hanno contratto il Covid»

**Tra questi l'arcivescovo metropolitano greco-cattolico slovacco Ján Babjak. Anche lui ne è uscito bene. Il Covid le ha lasciato qualche conseguenza?**

«Bisogna avere molta pazienza. La mia vicenda è durata 33 giorni, di cui 12 all'ospedale Galliera. Sul piano fisico, c'è stato un buon recupero di energie, e rapido oltre il previsto. Nel tempo della convalescenza, i medici mi avevano informato che avrei potuto avvertire alcuni disturbi; sono stati però lievi e temporanei come una certa stanchezza e un po' di mal di testa».

**E dal punto di vista morale?**



«Sul versante dello spirito, è stata una nuova esperienza della fragilità, della caducità di ogni cosa. La vita umana è un grande dono di Dio, si snoda nell'esistenza terrena dove ci attendono responsabilità e vicende, gioie e dolori, successi e delusioni. Tutti ne gioiamo e ne soffriamo. Viene però il momento in cui appare più chiaro ciò che si sapeva da sempre: che tutto passa e solo Dio resta. Ciò non disimpegna, ma ci aiuta a vivere meglio, con maggiore consapevolezza e libertà. Anche la missione pastorale di noi sacerdoti, che richiede completa disponibilità, non deve mai farci perdere di vista il centro che è Dio e il bene dell'anima. L'uomo, pur preso da mille impegni, porta nel cuore una domanda radicale: che sarà di me oltre la soglia del tempo? Più ci si avvicina a quella soglia, tanto più nitida è la domanda: bisogna non dimenticarla mai o far finta che non ci sia».

### **Cosa l'ha colpita di più nella quotidianità di quei giorni?**

«La grande bontà della gente, sia durante la quarantena, sia in ospedale: bontà verso di me e verso tutti i compagni di malattia. Bontà che era vestita di grande professionalità, attenzione, e sensibilità umana e cristiana. Penso al personale medico e infermieristico, ma intendo anche il resto del personale, compreso quello delle pulizie. In ognuno ho visto competenza, umiltà, grande sensibilità. Sentivo che tutti facevano – se posso dire – il “tifo” per i loro malati, e questo arricchiva le necessarie cure. Ho visto direttamente che gli operatori non solo devono sapere il che cosa, cioè avere la scienza specifica, ma anche devono sapere il quando e il come applicare le loro competenze. A tutti, a partire dai medici del reparto infettivi,

dico il mio grazie: a loro e alla struttura rinnovo la mia stima che si unisce a quella di Genova. Una signora che faceva le pulizie della stanza, mi chiese se poteva fermarmi incontrandomi nei vicoli dove abita. Mi ha commosso la sua umiltà e delicatezza. Mi ha ringraziato perché ho parlato con lei: in realtà sono io a ringraziarla per quanto mi ha testimoniato di umanità e di fede».

### **La solitudine dell'isolamento è una delle cose più pesanti del Covid: l'ha percepita sulla sua pelle?**

«L'essere umano è relazione, e quindi ha bisogno di stare con gli altri. Questo è sano per l'individuo e per la società; fa bene alla vita fisica, psicologica e spirituale. Tanto più nei momenti di particolare difficoltà. Nei dodici giorni di ricovero, ho pensato sia a quanti non hanno avuto la compagnia dei propri cari, sia a quanti non hanno potuto avvicinare i propri malati. Un dramma nel dramma. Però ho sperimentato anche, oltre alla sensibile compagnia di Dio, la vicinanza dei medici e del personale infermieristico: non sono solo degli operatori competenti, ma anche dei cuori che esprimono vicinanza a ciascuno, si accorgono non solo del decorso sanitario ma anche della situazione interiore dei pazienti».

### **Lei era vaccinato e probabilmente questo ha fatto sì che la malattia non si sia presentata in forma grave, farà anche la terza dose?**

«Mi sono vaccinato seguendo l'ordine e le procedure previste, ho ricevuto la seconda dose lo scorso maggio. I medici mi hanno detto che la terza dose l'ho fatta facendo la malattia: l'organismo reagisce con nuovi anticorpi. Per il resto, bisogna vivere non con il panico, ma con consapevolezza e prudenza».

### **Si parla ogni giorno di Co-**

### **vid, tanti numeri e statistiche: forse troppo? E come è cambiata la sua percezione di questa malattia?**

«L'informazione è doverosa su qualunque argomento. Deve essere onesta e servire i lettori senza manipolarli. La percezione precedente alla mia esperienza era basata sull'informazione e su quanti erano stati colpiti dal Covid. Ora, si aggiunge l'aver vissuto in prima persona il contagio. Come sempre, l'esperienza diretta è particolarmente incisiva».

### **In concomitanza con la malattia è finito il suo mandato alla guida dei vescovi europei, può ricordare questa esperienza?**

«Il servizio di presidenza del Consiglio dei Vescovi europei, e di vicepresidente nel quinquennio precedente, è stato una grande esperienza. Ringrazio il Signore e i confratelli che mi hanno eletto dandomi fiducia: la scelta di un italiano non era scontata, eppure ciò è accaduto al primo scrutinio. Ho accettato anche pensando al nostro Paese. Sono stato coadiuvato da due vicepresidenti, il cardinale di Londra e l'arcivescovo di Poznam in Polonia. Certamente i dieci anni di presidenza dei vescovi italiani mi hanno, in un certo senso, preparato ad allargare ancora gli orizzonti. È stato un grande impegno e ne sono molto contento».

### **Un'ultima domanda: cosa farà adesso?**

«Che cosa farò? Nella mia vita non ho mai programmato nulla di ciò che ho fatto: ho accettato ciò che mi è stato chiesto come sacerdote e poi come vescovo nell'ottica della fede. Farò quello che mi si chiede di volta in volta nei limiti delle mie possibilità. Naturalmente, resta ancora di più l'impegno di pregare per tutti, Genova, Italia e oltre».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

